



© Georges Fessy / DPA / ADAGP



© Georges Fessy / DPA / ADAGP

OLYMPIC CITY

MADRID CAMBIA, INSEGUENDO LE OLIMPIADI DEL 2016. IL NUOVO CENTRE DE TENNIS OLYMPIQUE DISEGNATO DA DOMINIQUE PERRAULT NE È UN ESEMPIO.

Quando Madrid perse la competizione per le Olimpiadi del 2012 'contro' Londra, si preparò subito a rientrare in lizza per i Giochi del 2016, in gara con Chicago, Rio de Janeiro e Tokyo. Proporre di fare della città un villaggio olimpico è suo diritto: Alberto Ruiz Gallardón, sindaco dal 2003, offre uno dei più compatti progetti olimpici mai presentati, con il 96% degli eventi nel raggio di 10 chilometri dal centro cittadino. Nonostante la critica contingenza economica che altrove colpisce l'edilizia cittadina, qui grandiosi piani di rinnovamento urbano procedono speditamente. Mentre la costruzione del Campus della Giustizia a nord (15 tribunali progettati, tra gli altri, da Foster, Rogers, Hadid) subisce qualche rallentamento, il recente programma da 8 miliardi di euro di sovvenzioni alle opere realizzate dalle amministrazioni comunali, annunciato dal presidente Zapatero, dà solido potere alla capitale, nonostante le voci di forte indebitamento delle casse municipali.

La "scatola magica" progettata da Dominique Perrault e definita "il miglior impianto sportivo dell'emisfero settentrionale" è stata inaugurata in maggio, in una spianata periferica di 17 ettari, già area di edilizia degradata, collegata al Parque del Manzanares (opera di Ricardo Bofill, 2003) nella zona meridionale della città. Tre stadi, da 12.500, 3.500 e 2.500 posti, e vaste aree di svago, racchiusi da pannelli di rete metallica, rivelano un carattere di austera e ariosa vastità, molto adatto anche agli spettacoli musicali. Ogni stadio è dotato di una copertura piana retraibile, i cui martinetti idraulici permettono il passaggio dell'aria e della luce e la prosecuzione degli incontri di tennis anche a dispetto della pioggia. Perrault crea, attraverso il sito, una nuova strada che collega il parco a un lago artificiale. A chi si ritrova per giocare nei quattro campi all'aperto e nei nove da addestramento deve sembrare di avere un pezzo di città tutto per sé. Gli impianti olimpici sono previsti per la maggior parte nella zona centrale - detta "il cuore" - che si trova nella parte orientale della città. Cruz y Ortiz stanno ristrutturando il loro stadio della Peineta, del 1994, triplicando i posti a sedere. Lì vicino, nel Parco olimpico, ci sono un Centro degli sport acquatici con quattro piscine, progettato da Juan José Medina, e la Telefónica Arena Madrid. All'estremità superiore dell'asse del Paseo de la Castellana, Mansilla & Tuñón stanno costruendo un nuovo centro congressi internazionale con tre sale da 8.000 posti, per dare slancio al turismo d'affari. Gli piacerebbe vedere la loro icona della Madrid del futuro - simile a un rosone tra le torri campanarie di una cattedrale - fare da sede alla cerimonia di apertura dei Giochi. Situato in un nuovo quartiere finanziario settentrionale, sorgerà di fronte alla nuova Cuatro Torres Business Area (CTBA), un suggestivo gruppo di grattacieli (di cui il più alto sarà quello della Caja Madrid, con i suoi 250 metri) che trasforma il profilo della città ed è stato completato l'anno scorso da Foster, Pelli, Rubio & Alvarez-Sala insieme con I.M. Pei, Cobb, Freed & Partners.

Come a Londra, l'offerta olimpica di Madrid comporta una prospettiva di lungo periodo. La prima parte della zona fluviale - "i polmoni" -, destinata a trasformare il fiume Manzanares a sudest del centro cittadino in un viale ecologico, verrà completata entro l'anno. Madrid Calle 30, concorso vinto da West 8 e Garrido, trasforma la M30, la prima circonvallazione, in un tunnel, lasciando libere le rive del fiume con non meno di 820 ettari di nuovi spazi pubblici, tra cui una 'spiaggia' e nove nuovi percorsi per collegare alcune delle periferie più povere.

Promette di essere un'impresa non da poco, ma mentre Madrid ha anche dato grande importanza al suo esemplare progetto di edilizia residenziale pubblica gestito dalla EMVS (la società municipale per l'edilizia pubblica), di recente a Carabanchel, in collaborazione con architetti locali e internazionali, la rapida crescita dei quartieri periferici mostra un preoccupante carattere di tetra omogeneità. L'Eco Boulevard di Ecosistema Urbano Arquitectos a Vallecas, nella zona sudovest, ha

introdotto la tecnologia amica dell'ambiente e i servizi alla comunità come necessario correttivo allo sviluppo monoculturale. Oggi, quando vivere nel centro di Madrid è diventato così costoso, le costruzioni estranee al compatto modello urbano in gara per lo scintillante trofeo delle Olimpiadi 2016 fanno ancora parte del corpo della città e richiedono anch'esse attenzione. **LUCY BULLIVANT**

MADRID IS CHANGING IN PURSUIT OF THE 2016 OLYMPICS. THE NEW CENTRE DE TENNIS OLYMPIQUE BY DOMINIQUE PERRAULT PROVIDES AN EXAMPLE.

When Madrid lost its bid for the 2012 Olympics to London it immediately began preparations to re-enter the ring for the 2016 Games, competing with Chicago, Rio de Janeiro and Tokyo. Proposing to make the city an Olympic Village in its own right, Alberto Ruiz Gallardón, Mayor since 2003, offers one of the most compact Olympic designs ever, with 96 per cent of the venues within 10 kilometres of the city centre. Regardless of the economic crunch hitting city development elsewhere, big plans here for urban renewal continue apace. While construction of the Campus of Justice to the north (15 court buildings by Foster, Rogers, Hadid and others) may have slowed, the recent municipal works subsidy of over 8 billion euros announced by President Zapatero gives the capital city staying power, despite rumours that the council is heavily in debt.

The "Magic Box" was designed by Dominique Perrault and billed as the "best new sporting venue in the northern hemisphere". Inaugurated in May, it sits on a flat peripheral 17-hectare site, which was formerly slum housing and is connected to the Parque del Manzanares (by Ricardo Bofill, 2003) in the south of the city. Three stadiums for 12,500, 3,500 and 2,500 spectators respectively and huge refreshment areas, enveloped by walls of hung metal mesh, have an austere, airy industrial vastness that is also well suited for music events. Each stadium has a retractable slab roof whose hydraulic jack enables air and light to enter and tennis matches to continue even in bad weather. Perrault shoots a new street through the site linking the park and an artificial lake. Players rallying on the four outdoor competition courts and nine training courts must feel like they have their own piece of city. Most of the Games facilities are planned for the core zone, "the heart", in the east of the city. Cruz y Ortiz are remodelling their 1994 La Peineta Stadium, tripling its seating capacity. Nearby in the Olympic Park is the four-pool Aquatics Centre, designed by Juan José Medina, and the Telefónica Arena Madrid. At the top of the Paseo de la Castellana axis, Mansilla & Tuñón are building a new International Convention Center with three auditoriums seating 8,000 people to boost business tourism. They would like to see their icon of future Madrid - like a rose window between the belfries of a cathedral - host the opening ceremony of the Games. Located in a new northern financial district, it will sit in front of the new Cuatro Torres Business Area (CTBA), an impressive cluster of towers (Caja Madrid being the tallest at 250 metres) transforming the skyline that was completed last year by Foster, Pelli, Rubio & Alvarez-Sala and I.M. Pei, Cobb, Freed & Partners.

As in London, Madrid's Olympic bid has a legacy plan. The first part of the River Zone ("The Lungs", turning the Manzanares River to the southwest of the city centre into an ecological boulevard) will be completed this year. Madrid Calle 30, won by West 8 and Garrido, converts the M30, the first ring road, into a tunnel, leaving the riverbanks with more than 820 hectares of new public spaces including a "beach" and 9 new walkways to link some of Madrid's poorest neighbourhoods. This promises to be quite something, but while Madrid has also set great store by its exemplary public housing procured by EMVS, most recently working with local and international architects at Carabanchel, its rapidly growing suburbs show an alarmingly dull, homogenous character. Ecosistema Urbano Arquitectos's Eco Boulevard at Vallecas in the southeast introduced green technology and community facilities as a necessary corrective to monocultural development. Now that living in the centre of Madrid is so much more expensive, developments outside the compact urban model competing for the glittering prize of the 2016 Olympics are still part of the city's body and also deserve attention. **LUCY BULLIVANT**

KJARTANSSON SPECIALE PER DOMUS

BIENNALE VENEZIA

DESIGN
RAGNAR KJARTANSSON
TEXT, PHOTOS
CAROLINE CORBETTA

UN'ANTEPRIMA DELLA PERFORMANCE *THE END* DI RAGNAR KJARTANSSON, INVITATO A RAPPRESENTARE L'ISLANDA ALL'IMMINENTE BIENNALE D'ARTE VENEZIANA

Le torme di turisti solo in apparenza guastano l'atmosfera melanconica e fascinosamente mortifera di Venezia con la loro inappropriata e variopinta quantità. In realtà, attori inconsapevoli che recitano un ruolo imparato a memoria, essi partecipano allo spettacolo dell'insopportabile evidenza che gli antichi fasti, le meravigliose certezze su cui quella civiltà è stata edificata, sono perduti per sempre. Venezia, luna park sguaiato, teatro grottesco dove ogni giorno viene messa in scena la nostra contemporaneità sull'orlo del precipizio, è lo scenario ideale per uno come Ragnar Kjartansson che da quando fa arte - ufficialmente dal 2001, anno in cui si è diplomato all'Accademia di belle arti di Reykjavik, in verità da sempre perché le sue spiccate attitudini performative derivano dall'essere nato e cresciuto in una famiglia di artisti

Kjartansson incarna l'uomo solitario, il cowboy che sfida il paesaggio indifferente e sublime delle Montagne Rocciose del Canada suonando una nostalgica, sgangherata melodia

teatrali - interpreta vari ruoli alla ricerca di "una soluzione artistica all'enigma dell'esistenza", per usare la bellissima espressione coniata dal filosofo Carlo Sini.

"La vita è triste e bella. La mia arte si basa molto su questa visione. Amo la vita e amo la disperazione che essa contiene", dichiara Ragnar da perfetto romantico radicale guidato da un desiderio esaltante e inappagabile. Invitato a rappresentare il suo Paese alla 53.

Biennale di Venezia, l'artista ha trovato al piano terra del trecentesco Palazzo Michiel dal Brusà (dal 2007 sede del Padiglione Islandese), che affiora appena dal Canal Grande, l'ambientazione perfetta per le sue ossessioni artistico-esistenziali. Qui, incorniciato dagli aristocratici palazzi e dai vaporetti stipati di turisti, metterà in scena un *tableau vivant*, intitolato *The End*, a partire dal giorno dell'inaugurazione della Biennale fino alla sua chiusura, prevista per il 22 novembre. Oltre cinque mesi di recita in cui si

calerà nei panni di un pittore che ritrae incessantemente lo stesso soggetto (un giovane modello in costume da bagno), tra sigari e birra. E, in sottofondo, la risacca. "Tutti e due sono bloccati in questo padiglione sul Canal Grande, per sei mesi", così Ragnar Kjartansson descrive la sua sceneggiatura bohemienne: "Birra, mozziconi di sigarette e dipinti si accumulano. Sempre lo stesso ritratto del ragazzo in costume da bagno che beve birra. Alla fine nella sala ci saranno circa 180 dipinti, circa uno al giorno. Il pittore e il modello condivideranno con il pubblico che entra in scena la stessa divina noia. Si tratta semplicemente di un momento interminabile, dell'ossessione per spazio e tempo".

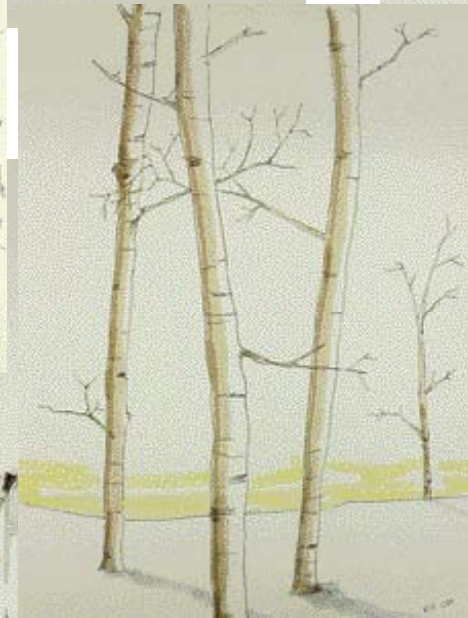
In quel che resta dell'antica dimora si accumuleranno tele, bottiglie vuote e mozziconi: rovine che testimoniano la dissipante lotta dell'artista per la conquista di un ideale di bellezza situato oltre il tempo e lo spazio, oltre la Storia. In una stanza interna risuonerà l'audio di una videoinstallazione a cinque canali dove Kjartansson, insieme all'amico e musicista David Þór Jónsson (già suo complice nella flamboyant performance *The Schumann Machine* approntata a Manifesta lo scorso anno), incarna l'uomo solitario, il cowboy che sfida il paesaggio indifferente e sublime delle Montagne Rocciose del Canada suonando una nostalgica, sgangherata melodia.

"Musica country deformata. È una cacofonia country popolare. Stockhausen che incontra The Birds. Il paesaggio selvaggio delle Montagne Rocciose è l'altro estremo del nulla, e riflette il sentimento di 'fine' del verde Canal Grande", dice Ragnar confermando la sua immaginifica capacità di affrontare non solo il problema del ruolo dell'artista ma, più ambiziosamente, il senso tragicomico dell'esistenza di ognuno di noi: fermi, sull'orlo del precipizio, bloccati in un loop nel vano tentativo di far inceppare l'inesorabile trascorrere del tempo. Fino alla fine del mondo. Talmente triste da far ridere.

CAROLINE CORBETTA



IN QUASI SEI MESI DI RECITA KJARTANSSON SI CALERÀ NEI PANNI DI UN PITTORE CHE RITRAE INCESSANTEMENTE LO STESSO SOGGETTO (UN GIOVANE MODELLO IN COSTUME DA BAGNO), TRA SIGARI E BIRRA. IN SOTTOFONDO, LA RISACCA



IN QUESTA PAGINA E IN APERTURA: ALCUNI DISEGNI FATTI DALL'ARTISTA DURANTE IL SUO SOGGIORNO NELLE FORESTE CANADESI LO SCORSO MARZO. KJARTANSSON SI TROVAVA IN CANADA PER GIRARE I VIDEO CHE FARANNO DA SFONDO ALLA PERFORMANCE VENEZIANA. L'ARTISTA SI È IMMEDIAMENTE IN UN COWBOY SOLITARIO CHE SFIDA IL PAESAGGIO SUBLIME DELLE MONTAGNE ROCCIOSE.

THIS PAGE AND OPENING PAGE: IMAGES PAINTED BY THE ARTIST DURING HIS STAY IN THE CANADIAN FOREST LAST MARCH. KJARTANSSON WAS IN CANADA TO SHOOT VIDEO FOOTAGE FOR THE VENICE PERFORMANCE. THE ARTIST ASSUMED THE ROLE OF A LONELY COWBOY WHO BRAVES THE LOFTY LANDSCAPE OF CANADA'S ROCKY MOUNTAINS.

A PREVIEW OF RAGNAR KJARTANSSON'S PERFORMANCE *THE END*, REPRESENTING ICELAND IN THE FORTHCOMING VENICE ART BIENNALE

The crowds of tourists only outwardly appear to spoil the fascinating, deathly atmosphere of melancholy Venice with their inappropriate and multicoloured numbers. In reality, they are unwitting actors playing a well-rehearsed part. Their performance presents the unbearable evidence that the ancient splendour and the marvellous certainties on which this civilisation was built have been lost forever. Venice as a vulgar fun fair, a grotesque theatre in which our contemporaneity is acted out every day, balanced on the edge of the precipice. This is the ideal locale for someone like Ragnar Kjartansson. Officially, he has been making art since 2001, when he graduated from the Reykjavik Academy of the Arts, but in truth he has always been an artist. His distinctive attitudes towards performance are the product of having been born and raised in a family of theatre artists. He has performed a variety of roles in his search for "an artistic solution to the enigma of existence," to use a fine expression coined by the philosopher Carlo Sini.

"Life is sad and beautiful, and my art is very much based on that view. I love life. I love the despair of it," says Ragnar, like a perfect romantic radical guided by a thrilling and insatiable desire. The artist was invited to represent his country at the 53rd Venice Biennale, and has found the perfect setting for his artistic-existential obsessions on the ground floor of the 14th-century Palazzo Michiel dal Brusà (the base for the Icelandic Pavilion since 2007), which gives onto the Grand Canal. Here, framed by aristocratic palazzi and vaporetta packed with tourists, he will stage a *tableau vivant* that he has called *The End*. It will open on the Biennale's first day and close on its last day, set for 22 November.

In more than five months of performance, he will immerse himself in the role of a painter who repeatedly depicts the same subject (a young model in a bathing costume), between cigarettes and beer, and with the backwash below. Ragnar Kjartansson describes the bohemian scenario: "The two of them are stuck in this pavilion on the Grand Canal for half a year. Beer, cigarette butts and paintings piling up. Always the same painting of the beer-drinking young man in the swimsuit. In the end there will be about 180 canvases in the space. Circa one every day. The painter and the model will share their divine boredom with the audience that enters this situation. It is just this endless moment, this obsession with place and time."

Canvases, empty bottles and cigarette butts will accumulate in what is left of the old building, and this debris will bear witness to the artist's exhausting struggle to conquer an ideal of beauty located outside time and space – outside History. Booming from of an inner room will be the sound of a five-channel video installation that Kjartansson produced with a friend of his, the musician David Þór Jónsson (who also collaborated with him on the flamboyant performance *The Schumann Machine* at last year's Manifesta). In the installation, Kjartansson takes on the role of the solitary man, a cowboy who plays a nostalgic, broken song as he braves the lofty, indifferent landscape of Canada's Rocky Mountains.

As Kjartansson says: "Disfigured country music. It is folk country cacophony. Stockhausen meets The Byrds. The vast wilderness of the Rocky Mountains is the other verge of nothingness, so it reflects 'the end' feeling of the green Grand Canal." Kjartansson has the imaginative capacity not only to tackle the problem of the role of the artist, but also, more ambitiously, our tragicomic sense of existence in which each of us seems to be frozen on the edge of a precipice, trapped in a loop in the vain attempt to stop the inexorable progression of time. Right to the bitter end of the world, sad enough to make you laugh.

CAROLINE CORBETTA

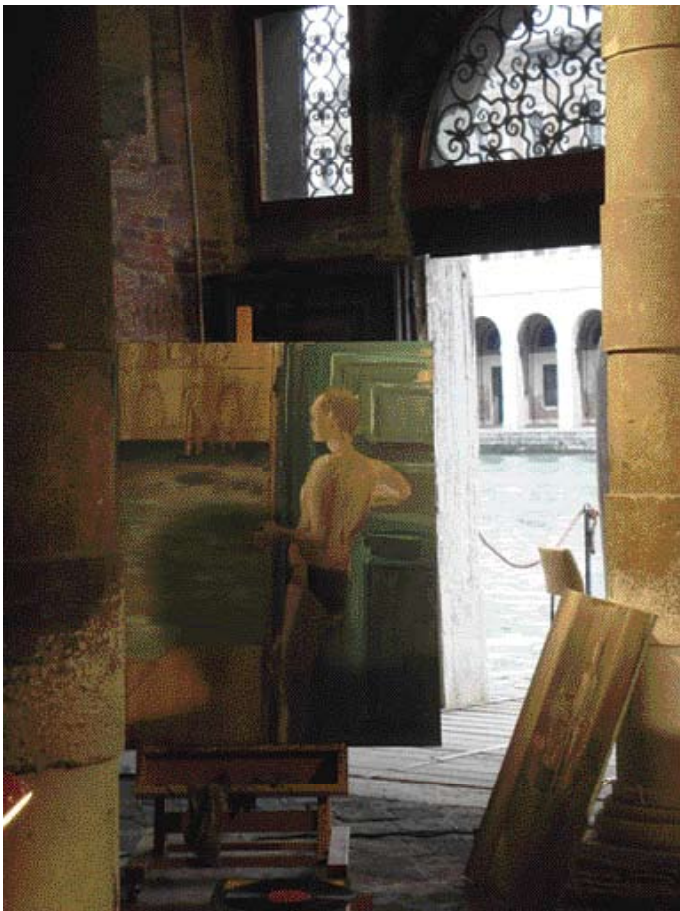
In the end there will be about 180 canvases in the space. Circa one every day. The painter and the model will share their divine boredom with the audience that enters this situation



A SINISTRA: RAGNAR KJARTANSSON IN UN MOMENTO DELLA PROVA PER LA PERFORMANCE *THE END*, NEL VENEZIANO PALAZZO MICHEL DAL BRUSÀ (ANCHE NELLA FOTO IN BASSO). *THE END* METTERÀ IN SCENA UN *TABLEAU VIVANT* DI ARTISTA E MODELLO CHE PORTERÀ ALLA PRODUZIONE DI CIRCA 180 QUADRI. UNA STANZA ACCANTO OSPITERÀ UN'INSTALLAZIONE VIDEO E SONORA GIRATA NELLE MONTAGNE ROCCHIOSE CANADESI.

LEFT: RAGNAR KJARTANSSON DURING REHEARSALS FOR HIS PERFORMANCE *THE END*, AT PALAZZO MICHEL DAL BRUSÀ IN VENICE (ALSO IN THE PHOTO BELOW). *THE END* WILL SHOWCASE A *TABLEAU VIVANT* OF THE ARTIST AND THE MODEL THAT WILL LEAD TO THE PRODUCTION OF ABOUT 180 CANVASES. ANOTHER ROOM WILL HOST A VIDEO AND SOUND INSTALLATION SHOT IN THE CANADIAN ROCKY MOUNTAINS.





CANVASES, EMPTY BOTTLES AND CIGARETTE BUTTS WILL ACCUMULATE IN WHAT IS LEFT OF THE OLD BUILDING, AND THIS DEBRIS WILL BEAR WITNESS TO THE ARTIST'S EXHAUSTING STRUGGLE TO CONQUER AN IDEAL OF BEAUTY LOCATED OUTSIDE TIME AND SPACE - OUTSIDE HISTORY.

118



IN QUESTA PAGINA: ALCUNI SCATTI DELLA PROVA PER LA PERFORMANCE DI KJARTANSSON, LO SCORSO APRILE. LA MOSTRA È STATA ORGANIZZATA DAL CENTER FOR ICELANDIC ART (WWW.CIA.IS) DI REYKJAVIK, ISLANDA, SOTTO IL COMMISSARIATO DI CHRISTIAN SCHOEN, A CURA DI MARKÚS T. ANDRÉSSON E DOROTHÉE KIRCH.

THIS PAGE: SHOTS OF REHEARSALS FOR KJARTANSSON'S PERFORMANCE LAST APRIL. THE EXHIBITION HAS BEEN ORGANISED BY THE CENTER FOR ICELANDIC ART (WWW.CIA.IS) IN REYKJAVIK, ICELAND, UNDER THE COMMISSIONERSHIP OF CHRISTIAN SCHOEN, AND CURATED BY MARKÚS T. ANDRÉSSON AND DOROTHÉE KIRCH.